**L'UNITÀ D'ITALIA SI FA VIAGGIANDO...**

**PUGLIA**

*oggi in edicola la cartina stradale con l'Unità a € 1,90 in più*



**L'UNITÀ D'ITALIA SI FA VIAGGIANDO...**

**PUGLIA**

*oggi in edicola la cartina stradale con l'Unità a € 1,90 in più*

# Cara Unità

### Le torture di Panebianco: sta tornando il medioevo

Egregio Direttore,
ho letto sul Corriere della Sera i due editoriali di Panebianco del 13 e del 15 agosto, nonché il commento di Magris del 14 agosto, sulla necessità di un "compromesso" tra sicurezza e legalità che preveda «una zona grigia, a cavallo tra legalità e illegalità, dove gli operatori della sicurezza possano agire per sventare le minaccie più gravi».
Secondo Panebianco questo compromesso dovrebbe permettere l'uso della tortura da parte di uno Stato di Diritto per sventare un grande attentato, come per esempio "l'Apocalisse dei cieli", il recente mancato attentato che, secondo le autorità britanniche, prevedeva l'esplosione in volo di una decina di aerei di linea.
Si tratta del cosiddetto "ticking bomb scenario", ben noto agli addetti ai lavori, che teorizza l'uso legittimo della tortura per sventare lo scoppio di una bomba, ove l'unica fonte che possa tempestivamente fornire le informazioni necessarie ad evitare il massacro sia uno degli autori dell'attentato, catturato dalle autorità. Su questo argomento sono stati scritti molti libri e saggi (tra cui quello di Alan Dershowitz, «Why Terrorism Works», oppure il saggio del Prof. Bagarich, «Not Enough Official Torture in the World? The Circumstances in Which Torture Is Morally Justifiable» apparso sulla «University of San Francisco Law Review» del giugno 2005).
Capisco che la liceità della tortura sia per un giornale il tema ferragostano per eccellenza, ma reputo estremamente irresponsabile trattare un tema così delicato con tale superficialità per un reato che, fino a prova contraria, resta un crimine contro l'umanità.
Per dare una visione meno banale del tema vorrei citare il passo finale di una sentenza della Corte Suprema Israeliana del 6 settembre 1999 che ha ritenuto non leciti alcuni atti di tortura compiuti istituzionalmente, a difesa della sicurezza pubblica, da alcuni funzionari del Gss (servizio antiterrorismo israeliano): «Questo è il destino della democrazia, poiché non tutti i mezzi sono per essa accettabili, e non tutte le pratiche utilizzate dal nemico le sono concesse. Anche se la democrazia deve spesso combattere con una mano legata dietro la schiena, ciononostante prevale. Conservare lo Stato di Diritto (Rule of Law) e riconoscere la libertà di ogni individuo costituisce un'importante componente del suo concetto di sicurezza. Alla fine fortificano il suo spirito e la sua forza e gli permettono di superare le sue difficoltà».
Concludo con la citazione di un brano del discorso tenuto a Washington D.C. da Ariel Dorfmann, il 25 giugno 2002, su "La Tirannia del Terrore": «La tortura non corrompe soltanto quelli che sono direttamente coinvolti nel terribile contatto fra due corpi, uno che ha tutto il potere e l'altro che ha tutta la sofferenza. La tortura corrompe anche l'intera fabbrica sociale perché prescrive il silenzio su ciò che è successo fra quei due corpi, obbliga le persone ad illudersi che nulla, in effetti, è successo, richiede che mentiamo a noi stessi su ciò che viene fatto non lontano da dove mangiamo, mentre sgranocchiamo una merendina, sorridiamo ad un'amante, leggiamo un libro, ascoltiamo un concerto, facciamo jogging la mattina. La tortura ci obbliga ad essere sordi, ciechi e muti...».

**Antonio J. Manca Graziadei, avvocato**

### Sanità Finalmente una bella storia

A un anno dal trapianto di fegato effettuato presso l'Ospedale S.Orsola di Bologna, desidero rendere pubblico ringraziamento a tutte le persone che con il loro impegno, professionalità e costante disponibilità, mi hanno permesso di riacquisire la speranza e il desiderio di tornare a vivere.
Il mio percorso era iniziato anni prima, presso lOspedale di Bentivoglio, con il Dr. Ventrucci; successivamente, con l'evolversi della malattia, sono stata indirizzata verso il reparto di gastroenterologia dell'Ospedale S.Orsola. Qui, con l'aggravarsi del mio stato di salute a causa di un tumore, sono stata operata dall'equipe del Prof. Pinna, con contestuale inserimento nella lista dei pazienti in attesa di trapianto. Sono seguiti mesi di angosciante evoluzione della patologia, che hanno reso necessario un lungo ricovero, presso il reparto di gastroenterologia dell'Ospedale S.Orsola. Ricordo con gratitudine tutto il personale (medici, infermieri) che mi hanno seguito e supportato durante quella fase di particolare fragilità e sofferenza.
Il 27 Agosto 2005 mi è stata comunicata la possibilità di un ritorno alla vita, in quanto si era reso disponibile un organo compatibile, grazie alla generosità e civiltà dei familiari di un anonimo donatore (o donatrice). Desidero testimoniare la mia gratitudine a tutti coloro che mi hanno aiutata in questo percorso e dare pubblicamente atto che il Servizio Sanitario della nostra Regione può contare oltre che su un efficace sistema organizzativo, anche e soprattutto sulla disponibilità, tecnica ed umana, di operatori caratterizzati da elevati impegno e competenza professionale. Posso dire, in conclusione, di aver incontrato una "parte sana" del nostro Paese.

**Giancarla Marzola**

### Psicofarmaci ai bambini? Più amore e meno pillole

Caro Direttore,
sono una mamma di due spendidi ragazzi ma soprattutto nonna di una bellissima nipotina di tre anni e in queste due vesti volevo comunicare il mio disaccordo circa l'autorizzazione e l'approvazione alla somministrazione dell'antidepressivo Prozac anche ai minori ed ai bambini di almeno 8 anni di età.
Quando facevo la mamma ricordo che anche i miei figli a volte, nella loro infanzia e durante l'adolescenza, hanno avuto momenti in cui erano tristi e depressi per i motivi più svariati. Ora sono adulti, lavorano, hanno una famiglia e vivono la vita, con i loro alti e bassi, come tutte le persone del mondo. Gli stati d'animo non sono malattie.
Ho già sentito parlare di questo antidepressivo nel passato e so che è stato al centro di pesanti polemiche in America per i suoi molteplici e pericolosissimi effetti collaterali, tra i quali agitazione, cambiamento nel comportamento, ideazione suicidiaria ed omicida...
Voglio concludere gridando a gran voce: «No alla prescrizione degli psicofarmaci ai bambini». Così facendo, uccideremo la loro naturale vitalità, la luce dei loro occhi, uccideremo il loro ed il nostro futuro. Continuerò a fare la nonna, amando la mia nipotina, non avvelenandola.

**Agnese Ferri, Brignano (Bergamo)**

### Promuovo il governo ma la scuola ha bisogno di aiuto

Cara Unità,
in famiglia siamo tutti tuoi assidui lettori e raccogliamo il tuo invito ad esprimere un parere sul governo, per il quale promuoviamo a pieni voti D'Alema, Bersani, Turco e Fioroni.
Tuttavia, come insegnante di scuola elementare, penso che la scuola abbia estremo bisogno di alcuni ritocchi: rimettiamo l'esame in quinta elementare, potenziamo le lingue straniere, aiutiamo un po' di più gli alunni stranieri che faticano sui nostri banchi, magari inserendo nell'organico di ogni istituto comprensivo un insegnante facilitatore.
Buon lavoro e avanti uniti.

**Paola Lorenzetti, Verona**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità,** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Non si gioca con la tortura

**GIAN CARLO CASELLI**

SEGUE DALLA PRIMA

Perché si legittimano nuovi poteri, così assoluti da costituire essi stessi un problema per le libertà e per la democrazia, nel momento stesso in cui si sostengono azioni finalizzate - si dice - proprio alla tutela e all'esportazione di questi valori.
È il caso di chi - appunto - teorizza l'ineluttabilità, se non la necessità, di «zone grigie», di «compromessi», di «scelte di riduzione del danno» a fronte della minaccia terroristica. Le denunzie, sempre più frequenti e documentate, secondo cui maltrattamenti e torture sono ormai praticati con sistematica protervia non preoccupano per nulla. Il problema non è l'incivile diffusione della tortura. Interessa di più provare a giustificarla, la tortura: sostenendo che potrebbe esservi una tortura "buona" e quindi tollerabile. Una tesi che dovrebbe fare rizzare i capelli in testa. A tutti. Invece c'è chi vi si esercita (Panebianco non è il solo; c'è persino chi auspica la previsione in certi casi di un mandato del giudice... a torturare), perché la lotta al terrorismo non ammetterebbe cedimenti o indulgenze. Sono bestemmie. Aberrazioni che invece di aggredire le ingiustizie (come la tortura) capaci di generare nuova rabbia e nuova violenza, creano ingiustizie sempre più gravi.
Vero è che la sicurezza è un bene fondamentale (da sempre obiettivo delle migliori intelligenze e dell'impegno più intenso), ma è altrettanto vero che non può essere un tema esclusivo. Altrimenti, c'è il rischio che i diritti e le garanzie diventino ostaggio della sicurezza. Che un sistema politico debba ispirarsi a logiche di sicurezza è ovvio. Ma attenzione a non avvitarsi dentro logiche contorte ed inefficaci. A non fare come Penelope: gridando pace di giorno, ma preparando ingiustizie (e violenze) di notte.
Se poi volessimo essere cinici anche noi (nani), considerando i princìpi alla stregua di un taxi e trattando le regole come fossero chewing-gum, potremmo aggiungere che impegnarsi seriamente sul versante delle garanzie e dei diritti, non accantonandone la pratica effettiva a tempi migliori (non più di "stato d'eccezione"), non solo è buono e giusto: è anche conveniente, è un antidoto contro possibili trappole. Un antidoto che ai tempi del terrorismo brigatista degli anni 80 (stellarmente diverso dal terrorismo internazionale di matrice islamica e tuttavia ancora utile per alcune indicazioni di massima) abbiamo sperimentato in concreto. Qual era la teoria dei brigatisti? Era che la rivoluzione non si processa, che la lotta armata non può essere fermata da un codice penale.

**Chi filosofeggia teorizzando la legittimità della tortura ci fa correre il rischio di cadere in una trappola che al tempo del brigatismo rosso per fortuna non scattò**

Ma insieme a queste "riflessioni" c'era quella, fondamentale nella logica brigatista, che lo Stato democratico non esiste, è puramente e semplicemente una finzione, un paravento, una maschera. Noi brigatisti - dicevano - un colpo dopo l'altro, cioè un omicidio dopo l'altro, una gambizzazione dopo l'altra, un sequestro dopo l'altro, faremo cadere questa maschera, disveleremo il volto autentico dello Stato: volto autentico che non è democratico ma reazionario e fascista, di negazione dei diritti, di ogni possibilità di progresso, in particolare di crescita del proletariato, delle classi sociali più bisognose.
E quando questo vero volto dello Stato sarà disvelato, ecco che le masse - avendo finalmente capito, grazie a noi brigatisti, come stanno davvero le cose - si ribelleranno e ribellandosi si riuniranno automaticamente intorno all'avanguardia organizzata già esistente che siamo noi delle Br, innescando la palingenesi rivoluzionaria.
È evidente che semplifico molto, che brutalizzo concetti che persino i brigatisti esponevano a volte in maniera più sofisticata. Ma è per intenderci, per capire che siamo riusciti a non cadere nella trappola tesa dai brigatisti. Perché la risposta al terrorismo brigatista, dal punto di vista legislativo, ha raschiato - lo ha detto più volte la Corte Costituzionale - il fondo del barile della corrispondenza ai precetti costituzionali, ai principi portanti dello stato di diritto, ma non è mai andata oltre. Abbiamo elaborato una legislazione "specialistica" mirata sulla realtà specifica dei fenomeni da affrontare, ma non abbiamo creato tribunali speciali o procure speciali, a differenza di altri Paesi di democrazia occidentale che lo hanno fatto.
Abbiamo cercato risposte anche utilizzando in pieno gli strumenti della democrazia: la libertà di riunione, il confronto, il dibattito, il dialogo e via seguitando (penso alle migliaia di assemblee sul terrorismo che han consentito di spazzar via gli equivoci mefitici dei «compagni che sbagliano» o l'assurdità paralizzante del «né con lo Stato né con le Br»). Ciò che alla fine ha creato un forte, decisivo isolamento politico intorno ai terroristi, che - a partire da questo momento - invece di continuare ad illudersi di essere le avanguardie di qualcuno, hanno capito di essere le avanguardie soltanto di sé stessi e hanno cominciato ad afflosciarsi dal punto di vista politico (e psicologico), entrando in una crisi irreversibile.
Ecco, non siamo caduti nella trappola di tirare fuori, ammesso che davvero fosse nascosto da qualche parte, il volto fascista, reazionario, repressivo, spietato senza se e senza ma, dello Stato che loro - i brigatisti - pretendevano di evocare in tutti i modi. E questo indubbiamente ci ha aiutati a risolvere meglio i problemi posti dal terrorismo.
Oggi, chi filosofeggia teorizzando la legittimità della tortura e quindi accettandone la pratica, ci fa correre il rischio concreto di cadere in una trappola del tipo che per fortuna al tempo del brigatismo rosso non scattò. Una trappola che potrebbe pure farci perdere punti di orientamento molto importanti, invece di aiutarci a veder chiaro anche nella scelta delle risposte più opportune a livello repressivo. Non ci conviene.
E le «ipotesi di scuola» utilizzate dal professor Panebianco per «fare scandalo» (?) non sono soltanto inaccettabili. Sono anche un boomerang.

**MARAMOTTI**

## Rime Bacate

*di Enzo Costa*

◆ *CHIARI DI LUNA*

*Se all'Armstrong allunnante*
*nessuno adesso crede*
*il Silvio Presidente*
*fu bufala di Fede?*

www.enzocosta.net

**FRA LE RIGHE**

LIDIA RAVERA

# Nella Rete di Uma Thurman

Sulla copertina di Panorama campeggia Uma Thurman, lo strillo dice: «Cosa succede nel rapporto fra uomini e donne se anche Uma Thurman, una delle più belle attrici del mondo, cerca il compagno su Internet?». La domanda è interessante, ma quello che veramente attira l'attenzione è questo sconvolgente megagossip sulla Thurman. D'accordo, le agenzie di cuori solitari non sono più la soluzione estrema degli sfigati , però... che si rivolga ad esse addirittura la bellissima Beatrix di «Kill Bill»! Incuriosita ho acquistato il settimanale e sono corsa a leggere la "cover story", pensando di scoprire "il o i fortunati" che hanno saputo sedurre chattando la mia attrice preferita, tanto da arrivare a un incontro, e che cosa è successo poi e come andrà a finire. Non ho trovato nulla naturalmente, la magnifica Uma era presente soltanto con una battuta, ripresa da La Stampa: «Se esistesse un'agenzia internet per celebrità, mi ci rivolgerei di sicuro». Grazie tante! Anch'io se ci fosse un sito che mette in relazione scrittori e scrittrici di tutto il mondo scopo relazione epistolare vivificante e scambio poetiche e nevrosi creative, mi iscriverei con entusiasmo. Ma non vale. Cioè: il bello dell'incontro in rete dovrebbe essere proprio la sorpresa, il contatto fra diversi, la riproduzione di una vastità del mondo che nessuno ha più voglia o tempo di affrontare. Comunque, il dato emerso dall'inchiesta di Panorama è interessante: «Le italiane tra i 18 e i 48 anni registrate sui portali dell'amore sono già un milione e mezzo. La rete sembra ormai aver preso il posto del locali cult dell'abbordaggio». È l'età, quella che stupisce. I 48 anni come limite superiore (credevo che la difficoltà a trovare un nuovo compagno crescesse dai 50 in poi) e il limite inferiore che non è 40 ma 18. Vuol dire che ventenni e trentenni hanno bisogno di passare per distanze elettroniche a scopo accoppiamento? E l'università? I gruppi? Le vacanze? Le associazioni? Che succede: non c'è più contiguità, spazi da condividere, esperienze comuni? Ciascuno a casa sua, collegato e solitario, tesse una ragnatela di autoritratti. Sarebbe bello se, per rimorchiare in rete, italiani e italiane imparassero a scrivere. È una motivazione forte, no? Sarebbe bello se riuscissero a risalire gli abissi dei condizionamenti scolastici e impararssero a formulare pensieri. Una ragazza bruttina ma dotata per la prosa avrà più chances di una velina zoticona? Forse no, però non spenderà una lira: l'iscrizione , quasi in tutti i portali, è gratuita per le donne, mentre gli uomni pagano. Come nelle vecchie balere: le femmine gratis perché fanno parte del piacere del maschio pagante, come la birra e il panino. Comunque per i 24 mila utenti che si iscrivono quotidianamente e «per milioni di internauti italiani il dating on line» è, fondamentalmente, un modo per far prima, per sbrigarsi, per velocizzare. In un mese puoi avere dieci contatti e tre "tete-à-tete"... in quattro settinmane si arriva alla stretta di mano. Segue ristorante e poi "live party". La cosa buffa è che il 67% dei frequentatori dei portali da rimorchio non aspira ad una sana avventuretta rapida e indolore, no no, aspira addirittura all'amore.
Se questa è la tendenza nel mondo occidentale forse ha ragione Giovanni Sartori che mette in discussione, sul Corriere della Sera, l'indagine di quella Università americana secondo cui «Noi - noi genere umano - stiamo diventando non solo più longevi, più alti, più belli. Ma anche più intelligenti» . «Il concetto di intelligenza», scrive Sartori che è, in effetti, un uomo intelligentissimo, «sfugge quasi più di ogni altro al nostro intelligere». Lui ne dà una definizione folgorante. «Una persona è intelligente se sa riconoscere e apprezzare l'intelligenza di un altro». Questo riconoscimento consente la trasmissione del sapere. Secondo Sartori «la rivoluzione giovanile (o giovanilista) del '68 ha interrotto la trasmissione culturale fra il passato e il presente» . E questo ci ha resi tutti un po' più stupidi. Chattando chattando si invertirà la tendenza? Mah...